

Nasi, massone, tra Nathan e Giolitti

Fondatamente la *Tribuna* nel suo articolo di fondo ¹ sostenne che nel processo Nasi si avvisò un carattere politico per il carattere politico di un ex ministro.

Il Gran Maestro Nathan, uomo dalla lungimiranza politica, aveva colto la fragilità dello Stato post risorgimentale “mancante di ogni forza animatrice”. Lo Stato all’inizio del secolo XX, sosteneva: “... è una macchina che riceve l’indirizzo da chi nella collettività lo compone, sappia guadagnarne il controllo”. ² I socialisti, divisi, alcuni con animo rivoluzionario per conquistare il potere, altri che intendevano agire per lo stesso fine, ma con processi gradualisti, avevano nei congressi riconfermato i loro principi con difficoltà di intesa sul piano politico: ³

“Nel socialismo, - scriveva Nathan - vi possono essere scuole o partiti, che ogni giorno di più, per interno contrasto, tendono ad elidersi; ma il socialismo, il fenomeno genericamente conosciuto sotto questo titolo, non è che la

interessarsi della nostra sorte. Anzi quando noi chiedevamo riparazioni per le ingiustizie tributarie e le vessazioni in cui ci hanno sempre assoggettato i suoi fedeli amici del Municipio, egli incoraggiava questi amici. Dov’era Nasi quando ci appioppavano la nuova tassa sui foraggi, quando ci vuotavano le tasche con la tassa focatico, la tassa di esercizio e rivendita, la tassa bestiame e la sovrimposta comunale....: Ah sì, buon lavoratori delle campagne, Nunzio Nasi, il Ministro dei Tribunali militari....”

¹ Vedi *Giornale di Sicilia*, 25-26 Novembre 1907.

² *Vent’anni di vita italiana*, Ernesto Nathan.

³ Labriola Antonio riteneva, ad esempio, “che il partito socialista poteva allearsi bensì alle fazioni borghesi progressiste, ma era necessario che il partito fosse in grado di concordare tattiche senza legarsi in modo organico conservando “le mani nette”. (tratto da: *Questioni di storia del socialismo* - Leo Valiani - Giulio Einaudi Editore - Torino, 1958..)

*manifestazione odierna di tutte le aspirazioni, di tutte le passioni, di tutti gli interessi, di tutte le reazioni insieme fermentanti, create dalla disuguaglianze individuali e collettive, dei temperamenti e delle condizioni sociali".*¹

Il movimento socialista, insomma, per il Gran Maestro del Grande Oriente, era come *l'arcobaleno* che avrebbe potuto unificare i movimenti di opinione e le svolte passionali. Di tale convinzione si rese interprete quando, per superare le propensioni ad esternazioni politiche da parte di molti Fratelli, egli stesso indicò alle Logge un percorso massonico sociale, con tematiche laiche da dibattere all'interno dei Templi, nei quali i fermenti filosocialisti erano già evidenti.²

I radicali e i repubblicani, molti dei quali massoni, agli inizi del novecento, stentavano a coniugare gli aspetti ideali, da molti ritenuti utopici, e le esigenze di una società impegnata in una ricerca di appagamento reale e di benessere.

Di fronte all'offensiva sociale i blasonati risorgimentali, tra cui la massoneria, furono costretti a diverse strategie politiche come quella radico-repubblicana-socialista, alleanza dimostratasi innaturale.

"Si videro dichiarati seguaci di Mazzini e di Bertani nella loro qualifica di repubblicani o di radicali, con

¹ *Ventanni di vita italiana*, Ernesto Nathan,

² Già il Gran Maestro Giuseppe Petroni, con la circolare del 1 Settembre 1882, aveva individuato alcuni spunti di programma politico - amministrativo come l'appoggio ai candidati progressisti, l'abolizione della tassa sul macinato, l'appoggio per l'istituzione della Camera sindacale, l'abolizione delle "papali guarentigie, la liberazione della giustizia "dalla pressione e dalle lusinghe"... la promozione di una scuola primaria gratuita e obbligatoria. (*Uomini e idee della Massoneria*- Anna Maria Isastia, Atanor 2001, pag.142)

coloro più acerrimamente combattuti dai loro maestri di fede...Si ebbe, per breve tratto, la palpabile clamorosa rinuncia alla fede di fronte al calcolo momentaneo..."¹

Era il momento in cui l'animo cristiano, cattolico, forse stanco delle continue contrapposizioni generiche alle ideologie laiche, cercava di approfondire gli ideali di libertà e di ricerca autonoma, pur non rinunciando alla tradizione e alla fede, rimetteva in discussione l'approccio alla dottrina rivelata, chiedendo alla Chiesa un nuovo afflato che "... rimovesse la cultura cattolica, rimasta estranea al metodo critico della scienza e della filosofia moderna, sostituendo la vecchia dottrina scolastica con le nuove idee filosofiche".²

Si intravedeva un minimo avvicinamento e confronto, in linea teorica, con gli aborriti massoni che, nel nuovo movimento di pensiero all'interno della Chiesa, *modernismo*, vedevano con soddisfazione un tentativo di riaffermazione di alcuni loro postulati di ricerca intellettuale.

Sottolinea Anna Maria Isastia:

"Alla società moderna, nella quale la religione si proponeva come fatto individuale, la curia romana contrapponeva il modello medioevale, che faceva della chiesa l'unica regolatrice della religiosità e delle coscienze. In questo contesto massoni e modernisti furono accusati di intaccare la mentalità tradizionale della società italiana. Forse per questo non pochi appartenenti all'Ordine o come si diceva di "area" guardavano con interesse al movimento modernista e non pochi modernisti finirono con l'avvicinarsi ai massoni".^{3 1}

¹ *Vent'anni di vita italiana*, Ernesto Nathan.

² *Moderno dizionario massonico*, Bastogi Editore, pag.358

³ *Uomini e idee della Massoneria*, pagg.145,146

Non diversamente il predecessore di Nathan, Lemmi: *“Noi siamo i cattolici della libertà e della ragione... Massoneria e democrazia sono un’identica cosa; la democrazia è religione”*. Nathan, Sindaco di Roma e Gran Maestro Onorario dell’Ordine, in occasione della celebrazione del XX Settembre, stigmatizzò *“ la proscrizione contro gli uomini e le associazioni desiderose di conciliare le pratiche e i dettami della loro fede, con gli insegnamenti dell’intelletto, della vita vissuta, delle aspirazioni morali e sociali della società”*.²

Pio X, con l’enciclica *Pascendi*, 1907, iniziò un’intensa lotta contro il movimento modernista.

Scriva Padre Rosario Esposito:

“La questione sociale si acuiva sempre di più e se non esplodeva in tutti i momenti con la violenza che aveva caratterizzato i Fasci siciliani e i moti di Luigiana, continuava a diffondere largamente lo scontento tra le masse lavoratrici scarsamente protette dalla classe dirigente”,³ dalla borghesia, dalla massoneria, la quale, secondo i socialisti, poteva combattere con la ideologia notoriamente lenta a recepire le istanze sociali delle masse che ritenevano ormai essenziali i movimenti rivoluzionari. Molti consideravano la Massoneria anacronistica.

Benedetto Croce sosteneva che *“L’ideologia massonica, sorpassata e superflua, è roba da maestri elementari”*.

¹ *“Era il tempo in cui i Massoni erano combattuti precisamente per quello che la Massoneria non è, o più esattamente, per quello che non sarebbe dovuto essere, e che invece si concretò in diversi paesi”*. (Massoneria e Chiesa Cattolica, ieri oggi e domani, José A.Ferrer Benimeli e Giovanni Caprile, Ed, Paoline, 1982. Roma.)

² *Uomini e idee della Massoneria*, pagg.145,146

³ *La Massoneria e l’Italia dal 1800 ai nostri giorni*, pag.165,177, Ed. Paoline, 1956, Roma.

La battaglia anticlericale, che aveva unito uomini di cultura diversa, cominciava a sapere di rancido alla stessa borghesia, tenuto conto anche della controffensiva massonica concretizzatasi dopo l'intervento papale con il *Sillabo*.

Mentre in Sicilia con un manifesto di presentazione del libro *Massoneria in azione*, di Giuseppe Colosi, si sottolineava la tirannide papale e i settari del *Sillabo*, cui avevano fatto seguito, amplificati, interventi dei Gran Maestri Nathan e Ferrari, emergeva, peraltro, poco a poco, che la società, i partiti necessitavano di un nuovo collante atto a richiamare le personalità politiche più moderate.¹

Nathan aveva colto il mutamento dei tempi e, contrariamente alla successiva scelta di Ferrari, suo successore nella Gran Maestranza, non aveva voluto aderire alle manifestazioni estremiste e ciò proprio

¹ “ Ma mentre il livornese (Lemmi) poté contare su un certo sbigottimento dei cattolici, Nathan si trovò a combattere contro i due fronti ideologici che, un po' sferzati dalla crescente invadenza dell'Ordine, un po', naturalmente i cattolici, preoccupati per i pericoli che la Santa Sede attribuiva con sempre maggiore decisione ... I cattolici strinsero sempre più le file e cominciarono a rientrare, quando direttamente quando di straforo nella vita pubblica e in attesa del momento in cui avrebbero potuto svolgere apertamente politica. Questo orientamento pratico cominciava del resto ad essere favorito straordinariamente sia dall'atteggiamento civico della base che dalle gaffes e dagli scandali (tipico quello delle banche) i quali non tardarono ad essere addebitati ai loro effettivi responsabili, agli uomini cioè che rivestivano cariche rappresentative nella vita pubblica e nell'Ordine. La battaglia, insomma da monologo o quasi che era al tempo di Lemmi, si tramutò in un dialogo serrato nel quale non si escutevano colpi”. (Rosario Esposito: *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, pag.134).

quando, come rilevasi da una relazione del Questore di Roma ¹:

"... il partito clericale continua l'inflessibile lavoro per affermarsi ed acquistare ascendente in special modo sulle masse popolari, servendosi di ricreatori, delle scuole, delle banche e delle leghe cattoliche".

Giolitti, succeduto al massone Zanardelli alla guida del Governo, era intenzionato *"ad escludere conflitti ideologici - religiosi e l'intenzione di Pio X di dedicarsi ai problemi interni, religiosi della Chiesa, avviava ai vertici la conciliazione silenziosa"*. Egli non avrebbe accettato uno schieramento conservatore e non avrebbe altresì sopportato un'eccessiva ingerenza massonica a livello parlamentare. ²

Da qui un programma politico, Giolitti-Nathan, a breve e a lunga distanza che avrebbe dovuto interessare la città di Roma ed, in proiezione, l'intero territorio nazionale: un blocco di forze radicali, repubblicane, liberali e socialiste. ^{3 4}

¹ *I Cattolici nella vita politica romana*, di Mario Belardinelli-tratto da: *Roma nell'età giolittiana*, Ed. dell'Ateneo, 1984)

² *" dal canto suo, Giolitti spese tre anni a fare capire al Gran Maestro del Grande Oriente di Italia che lo stato non aveva bisogno di lezioni di laicità...Ma ormai Giolitti diffidava di Massoni e massoneria"*.(A.Mola, *Giolitti, lo statista della nuova Italia*)

³ vedi *Roma capitale*, di Alberto Caraccioli, Ediz. Rinascita,1956 ed *Il blocco laico del 1907 fra realtà nazionale e realtà romana* di Luciano Cafagna, tratto da *Roma nell'età giolittiana*

⁴ *"D'altra parte Giolitti lasciava intendere... che l'anticlericalismo era destinato a lacerare le diverse fazioni del partito liberale. Dal suo avvento alla Presidenza del Consiglio i fautori di un preciso balzo sulla via della laicizzazione della scuola non avevano dunque molto da attendersi"* (tratto da: *Il Parlamento italiano*, vol.VII, 1902-1908, *L'età di Giolitti.*, Ed. CEI, Milano 1990.

Luciano Cafagna sostiene che il blocco laico popolare voluto da Nathan per conquistare il Comune di Roma era “... possibile solo per il benevolo appoggio dato inizialmente dal Governo Giolitti, e si colloca “ fra il risveglio cattolico” (Bissolati), l’anticlericalismo e movimenti di massa per effetto della grandiosa, benché del tutto pragmatica e teorica, operazione giolittiana di integrazione politica, di allargamento della cittadinanza...”^{1 2}

Con la scomparsa dei grandi leaders mazziniani, Nathan aveva cercato di imbastire nuove alleanze dando un nuovo impulso di idee e di frequenze. Egli avrebbe voluto avere come fine il non coinvolgimento della Massoneria negli intrighi politici portandola, invece, ad agitare problemi che, in qualche modo, la riproponessero all’attenzione pubblica, con temi di propaganda laica quali l’istruzione religiosa, la moralità pubblica, il divorzio, la cremazione, i lavoratori della campagna, che fossero in grado di superare un’opposizione spesso massimalista³

Sostiene Aldo Mola:

“... per il rinnovo dell’Amministrazione capitolina nel 1899, egli chiamò a raccolta in un unico fronte liberale (era l’etichetta di Giovanni Giolitti) tutte le forze che volessero distinguersi dal nemico vero: i clericali. Già nel luglio 1899, inoltre, fu lui a mediare la convergenza fra Giolitti e il 33: Zanardelli, che si tirava dietro la rumorosa catena di

¹ Il blocco laico dal 1907 fra realtà nazionale e realtà romana

² La Civiltà Cattolica del 16 settembre 1911 – Cose romane-definì Nathan candidato a Sindaco di Roma “ il piccolo Giolitti del piccolo parlamento bloccato”.

³ Ernesto Nathan, Romano Ugolini, tratto da: Roma nell’età giolittiana.

democratici, radicali, possibilisti di varia osservanza. In quel modo il Gran Maestro confermò la fecondità del ruolo medianico dell'ordine. Obiettivo ultimo del mazziniano Nathan era quello insomma fare della Massoneria il partito dello Stato, alternativa allo Stato dei partiti".^{1 2}

Nasi, invero, nelle sue *Memorie* (pag.357) così definì il suo Maestro:

"Nathan fu in massoneria più accademico che combattente, in politica un mazziniano per tradizione e formalismo di famiglia, ma proclive ad accordarsi con la monarchia piuttosto che con il popolo e con Dio. Appartiene alla categoria che io solevo chiamare degli aristo-democratici."

Tale giudizio non pare essere condiviso da molti studiosi e cultori dei fatti massonici.

"Nathan nell'attuazione del suo programma massonico desiderava "temprare le coscienze col sentimento del dovere civile, all'amore fraterno, alla fraterna difesa contro l'ingiustizia; piantare profonde le radici della idealità, che, fondendo la fede colla scienza sollevi in alto l'essere"³

¹ Ernesto Nathan e la Massoneria, pag. 273 tratto da: Roma nell'età giolittiana

² "Il Grande Oriente...efficacemente coadiuvato dalla famiglia massonica romana, fece ogni sforzo perché nelle elezioni parziali del 30 giugno decorso, potesse costituirsi il fascio di tutte le forze liberali senza distinzione di partito politico, per combattere la coalizione clericale-liberale che da troppo tempo imperava in Roma: le pratiche caldamente e sinceramente appoggiate dai giornali democratici approdarono a buon fine: tutti i fratelli fecero il loro dovere così nel lavoro preparatorio che nella sorveglianza delle Sezioni nel giorno del voto e la vittoria fu completa e magnifica. Anche in altre città, tra le quali da non tacersi Firenze fu ugualmente costituito il blocco delle forze liberali popolari e del pari furono sconfitti i reazionari." (da *Rivista Massonica Italiana*, 31/10/1907)

³ Il compito massonico, discorso del 1898. Vedi: *Uomini e idee della massoneria* di A.M. Isastia

*“Nathan, dunque riprovò a rappresentare di fronte alle forze schiettamente conservatrici e quelle larvatamente liberali, le forze schiettamente democratiche, come si potevano esprimere, in quel tempo, col suffragio non ancora allargato all’universalità dei cittadini cosicché il suo sindacato trascese l’ambito romano per assurgere a simbolo della liberazione che in ogni parte d’Italia veniva operandosi, delle amministrazioni comunali delle vecchie consorterie”.*¹

Di questo disegno del Gran Maestro *di stabilità e di ordine*, Giolitti assommava le caratteristiche di garante (A. Mola) e Nasi sembrava l’uomo adatto per l’azione educatrice delle masse attraverso un’azione laica da promuovere nel Ministero della P.I., sia attraverso una nuova regolamentazione dei maestri elementari che li sganciasse dalla scuola confessionale, sia con l’introduzione, nelle aule del regno, del testo dei *Doveri degli uomini* di Mazzini.

Interessanti sono le riflessioni di Cosimo Ceccotti sull’attività politica di Nathan:

“Dal punto di vista più squisitamente tecnico, il rigoroso riformismo che ispirò l’azione di Nathan in concreto si identificava e in larga parte con il programma che Giolitti avrebbe desiderato attivare integralmente per modernizzare il paese ma che in pratica si trovò a dover diluire cautamente per non sconvolgere gli equilibri politici e sociali sui quali si reggeva l’esperienza governativa.

Ancora dal punto di vista ideologico, la neutralità giolittiana nei confronti del laicismo trovava un’eccellente contropartita nello sforzo che Nathan conduceva per collocare i valori risorgimentali al di sopra dei movimenti politici e dei

¹ Da Acacia Massonica, 1948, pag.242, *Gli obbrobriosi insulti di Ernesto Nathan*

partiti: un tentativo inedito ed inconsueto per un radicale e perciò ancor più meritevole di attenzione. Con Nathan, estremo simbolo vivente del mazzinianesimo integrato, Giolitti raggiungeva un duplice scopo: da un lato piegava la cultura democratica garantendone l'inserimento nel nucleo dei valori ufficiali del Regno, portando così facilmente a termine (e con disinvoltura) un'operazione che tutti i suoi predecessori avevano fallito...

I buoni rapporti fra Nathan e Giolitti furono forse cementati dall'amicizia certamente politica".¹

Il caso Nasi si colloca in questo scenario travagliato e nello stesso tempo interessante dello sviluppo politico dell'inizio del 1900, un periodo sofferto per il rapporto tra la Dirigenza massonica e parte della base della Libera Muratoria che ammiccava alla fratellanza transalpina, creando nuove tensioni politiche e, forse, poco esoteriche, che Lemmi, Nathan e Ferrara riuscirono a superare, spingendo l'Ordine verso una sensibilizzazione sociale tenuto anche conto della propensione dei Fratelli a tale approccio, perché sostenitori dei principi di libertà, di fratellanza e di uguaglianza dei popoli.

Mi sono soffermato volutamente sul panorama politico e sulle vedute ed aspirazioni massoniche, all'inizio del secolo XX, perché astrarre Nasi da questo contesto, significherebbe non comprendere appieno il dramma di un uomo che molto aveva dato alla politica e all'Ordine, il quale l'aveva chiamato a compiti di riformatore osservando, a distanza, il declino della sua carriera politica e massonica; tale eventuale astrazione

¹ *Nathan e Giolitti: la legislazione in favore di Roma nel dibattito a Montecitorio*, tratto da *Roma nell'età giolittiana*, Ed. Ateneo, 1984, Roma.

porrebbe interrogativi forse insolubili, alla soluzione dei quali cerco di dare un contributo di ricerca che possa stimolare altri a trarre delle conclusioni.

Lo *scandalo Nasi* rischiava, quindi, di compromettere l'immagine e l'opera della Massoneria per colpe volutamente e strumentalmente ampliate dalla stampa avversaria: il caso di un uomo, pur sempre ex ministro del Regno, che assommava in sé non solo il giudizio negativo per la presunta superficialità nella gestione della cosa pubblica, ma anche la responsabilità, con l'eventuale sua condanna, di incidere sul processo politico innovativo intrapreso dalla Massoneria, spin-gendola verso una politicizzazione partitica.

Una difesa ad oltranza del fratello Nasi, come già aveva rilevato la Giunta dell'Ordine, nelle sedute antecedenti la sentenza di espulsione, poteva portare a conseguenze negative nei confronti dell'Istituzione che, dopo il caso Crispi e lo scandalo della Banca Romana, difficilmente avrebbe potuto rispondere all'inevitabile nuova aggressione degli avversari sulla *questione morale*, i quali avrebbero avuto buon gioco ad additare all'opinione pubblica la Massoneria, come settaria e associazione di "mutuo soccorso".¹

¹ L'atteggiamento antimassonico della stampa clericale si era talmente vivacizzato che prendere la difesa dell'ex ministro, significava essere massone, come avvenne per Alberto Costa autore del *Calvario di un ex ministro*, il quale nel suo libro ritenne di fare questa dichiarazione: " Siccome un giornale clericale, annunciando la pubblicazione di questo libro, ha detto che il massone autore di *Rettili umani* non potrà, per il volere della setta, che difendere il "massone", tengo a dichiarare: che non sono massone niente affatto, che non conosco nemmeno di vista l'On. Nasi, che in trentacinque anni che scrivo non ho mai subordinato il mio pensiero ai voleri di nessuno. E spero bene! Basta!".

Il figlio di Nasi, Virgliio, avvalora la riflessione sull'atteggiamento della Massoneria nei confronti del padre:

*“La Massoneria assetata di favori, sentiva tutte le influenze del Governo e non voleva urtarsi con esso apertamente. Col Governo si preparò l'ascensione di Nathan al Campidoglio.”*¹

Vi era un investimento di azioni e di idee da salvaguardare: la scelta politica di portare un laico nella città dei Papi: un Sindaco, radicale, ebreo, esponente della Massoneria per combattere la reviviscenza del fervore politico clericale.

Molti studiosi ritengono, e lo stesso Nasi, che Giolitti, perspicace uomo politico, abbia approfittato dell'infortunio accorso all'ex ministro per cogliere il momento a lui favorevole e sbarazzarsi di un valido antagonista, usando tutti i mezzi possibili (compresa l'influenza su alcuni Fratelli a lui vicini), sostenuto nella lotta occulta anche dalle notizie poco rassicuranti dei tumulti di Sicilia.²

¹ Memorie.pag.358

² *“Questo fervore di giustizia veniva, in primo luogo, dal non avere voluto i capoccia della Camera del 1904 seppellire l'affare Nasi (come tanti altri pure suscitati dal partito socialista), perché l'occasione era eccellente a fiaccare l'uomo che suscitava gelosie personali di primato ministeriale. Veniva così, in primo luogo, dall'aver anzi essi voluto trarne pronto partito dell'occasione e dall'aver intrapresa la faccenda con una precipitosa mossa di brigantaggio e di irriflessione...Io mi domando come i socialisti non han sentita la convenienza di ritirarsi dalla lotta, visto che la loro iniziativa era degenerata in sfruttamento di morale per vendetta partigiana”. (Il mistero del processo Nasi, Umano, pagg. 6,15.)*

Alcuni (tra cui A. Mola) sostengono che l'infortunio Nasi avrebbe contribuito alle dimissioni anticipate di Nathan da Gran Maestro della Massoneria italiana.¹

La Massoneria, nonostante gli interventi delle Logge siciliane, ben conscia che la scelta di lasciare i Fratelli deputati liberi nell'espressione del voto, a conclusione del dibattito parlamentare, avrebbe offuscato l'opera intelligente e in qualche modo antesignana dell'ex ministro, preferì una scelta che tenesse conto, ancora una volta, della **ragion dell'Istituzione**, così com'era avvenuto in occasione della condanna per l'espulsione dall'Ordine, quando era prevalsa la tesi che l'eventuale

¹ Non dello stesso avviso sembra essere stata *La Civiltà Cattolica* che nella *Cronaca Contemporanea* del 1904 (Vol.I, pag. 102) sostenne che le dimissioni di Nathan erano da imputare ad un suo coinvolgimento nella tentata fuga di Tullio Murri sospettato dell'uccisione del conte Bonmartini. *L'Osservatore Romano* del 3 Dicembre 1903 così scriveva: " Commentando giorni addietro la lettera con la quale il *Grande Oriente* Ernesto Nathan rassegnava le sue dimissioni da tale ufficio, dicevamo che non ci curavamo di sapere per quali ragioni si fosse dimesso. Ma questa cura, a quanto pare, se la sono presa e continuano a prendersela gli altri.

Così la *Perseveranza* di Milano, ad una sua pubblicazione ed illustrazione di varii documenti, cui pone per titolo " Il Grande Oriente Nathan e il processo Murri" fa precedere queste parole: "Vogliono purtroppo, tempi difficili per la Massoneria italiana: ormai non c'è più rispetto per le sue gloriose tradizioni né per i suoi autorevoli capi.... Onde accade che, a proposito del processo Murri, non si voglia credere alle proteste disdegnose del *grande Oriente Nathan*; il quale, in una dichiarazione pubblicata dalla *Sera* il 2 ottobre 1903, così affermava: "Io non feci arrivare alla famiglia Murri ed a chicchessia raccomandazioni o commendatizie, sotto qualsiasi forma per il Tullio Murri, né consiglio per sottrarlo alla giustizia: non sono mai andato dal giudice istruttore di Bologna. Tutto questo risulterà limpidamente dal processo."

manifestazione di solidarietà nei confronti del Fratello inquisito, poteva ritorcersi negativamente sull'Istituzione.